

## Recensioni e segnalazioni

### Migrazioni di oggi e di ieri

**BAGNA C., BARNI M., SIEBETCHEU R., *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena, Perugia, Guerra, 2004, pp. 141.***

Con *Toscane favelle* si inaugura una collana di pubblicazioni, frutto della vivace attività di ricerca dell'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia, diretto da Massimo Vedovelli dell'Università per Stranieri di Siena.

Nucleo centrale del volume è una ricerca condotta da Siebetcheu, neolaureato camerunese, sulla distribuzione delle nazionalità straniere e delle lingue immigrate in provincia di Siena con lo scopo di presentare la complessità e la diversità linguistica del paesaggio umano che si sta configurando nell'Italia degli ultimi decenni. Dividendo il territorio in sette aree sulla base di criteri geografici ed economici (Val di Merse, Valdichiana, Crete - Val d'Arbia, Val d'Elsa, Val d'Orcia - Amiata, Chianti, area urbana), Siebetcheu e le altre due autrici (ricercatrici dell'Osservatorio linguistico) incrociano dati demografici e demolinguistici per tentare una mappatura del paesaggio linguistico senese. La presentazione dei dati, di immediata lettura, risulterà senz'altro utile a insegnanti, operatori e amministra-

tori che si trovano confrontati quotidianamente con un altissimo livello di plurilinguismo, spesso senza esserne pienamente consapevoli.

Focalizzandosi quindi sulle nove lingue più parlate dalla popolazione straniera, gli autori presentano una serie di carte atte a individuare le zone della provincia maggiormente interessate da ognuna di queste e dall'eventuale stanzialità di gruppi etnici compatti presenti sul territorio. Si tratta, in questi casi, di vere e proprie "lingue immigrate", stabili e parte integrante del tessuto umano locale. Tali carte mettono così in rilievo come, a confronto di una presenza diffusa ad esempio del gruppo albanese su tutta la provincia, vi siano gruppi etnici che tendono invece a mantenersi compatti: uno è il caso dei filippini, concentrati soprattutto nella fascia meridionale della provincia, l'altro è il caso, esemplare, dei senegalesi, assenti o quasi assenti ovunque, con l'eccezione di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi, dove la presenza africana è ben attestata anche con attività commerciali "etiche". Un'altra caratteristica, per la quale la provincia di Siena è tradizionalmente avveza alla presenza straniera, è l'alta concentrazione di tedescofoni (tedeschi e svizzeri) e anglofoni (britannici e nordamericani) in particolare nella zona del Chianti: si tratta naturalmente di un tipo di immigrazione diversa rispetto a quella degli immigrati di paesi del terzo mondo o in via di sviluppo, ma che contribuisce ulteriormente al plurilinguismo di questo territorio.

I due capitoli che chiudono il volume - uno firmato dal geografo Massimiliano Tabusi, l'altro da Monica Barni - inseriscono questa ricerca nell'ambito

più ampio delle attività dell'Osservatorio linguistico, il quale, anche grazie al Laboratorio Mobile, ambisce ad acquisire una conoscenza approfondita del paesaggio linguistico italiano lavorando su scale diverse: da quella più ampia, basata su dati demografici come è il caso di *Toscane favelle*, a scale via via più ridotte, basate sulla raccolta di dati linguistici (scritti e parlati)

sul campo, ad esempio al mercato o in quartieri con popolazione residente ad alta percentuale immigrata.

**Silvia Dal Negro**  
*Università del Piemonte Orientale*

**MARAZZI A., *Voci di famiglie immigrate, Milano, Fondazione Ismu, 2005.***

La ricerca, come sottolineato nella parte iniziale, ha nella famiglia immigrata il proprio centro di attenzione come "luogo specifico di produzione e riproduzione culturale al proprio interno e nell'interazione con l'esterno" (pag. 22). Il nucleo familiare è dunque inteso quale nuova e privilegiata interfaccia per i rapporti tra comunità straniera e società di accoglienza. Il testo muove da una premessa quantitativa che inquadra il fenomeno della crescita del numero delle famiglie immigrate, ricongiuntesi in Italia oppure arrivate già unite nel nostro paese. La parte contiene un ampio excursus sulla situazione della ricerca in materia in Italia, in Europa e Oltreoceano. Si passa poi a un approccio qualitativo e di ricerca "sul campo" che costituisce la parte di maggior interesse del libro. La vita vissuta dalla famiglia immigrata residente in Italia viene analizzata attraverso numerose testimonianze raccolte grazie a due focus group ed a una "ricerca-azione" svoltasi con la collaborazione della Provincia di Milano e della Fondazione Ismu e con il coinvolgimento di diverse associazioni interculturali e di ben 21 mediatori culturali.

Numerose sono inoltre le interviste che, analizzate criticamente, permettono di tracciare un ampio e dettagliato quadro sulla situazione del "vissuto" delle famiglie immigrate provenienti da tutti i continenti. Queste si devono confrontare con i noti problemi della ricerca di una alloggio, di un lavoro stabile, dell'inserimento dei figli nella scuola e di un'integrazione sociale che possa andare oltre i semplici rapporti all'interno della comunità nazionale. A questo proposito risulta tanto più utile la parte conclusiva del volume dedicata all'analisi delle professionalità coinvolte nel processo di accoglienza e integrazione dei nuclei familiari stranieri (mediatori culturali e operatori sociali su tutte) e degli interventi predisposti dalle istituzioni per governare il fenomeno. Un'ulteriore panoramica sulle modalità d'accesso delle donne e delle madri immigrate ai servizi di consultorio offerti dalle amministrazioni locali (analisi svolta anche in questo caso col supporto di interviste e testimonianze dirette) e una serie di domande rivolte agli esperti del setto-

re chiudono il volume che ha il merito di esplorare il vissuto delle famiglie immigrate e di privilegiare l'analisi qualitativa ponendo le basi per ulteriori riflessioni relative alle seconde generazioni e al rapporto tra famiglie, istituzioni e territorio.

**Alessandro Santini**  
*Sezione Piemonte*

**MIJINO M., *Migrazioni storiche e toponomastica in Inghilterra e Scozia, Bologna, Edizione Baiesi, 2004.***

La ricerca di Mijino, traendo spunto dai toponimi in Inghilterra e Scozia, effettua un'interessante panoramica interdisciplinare che coinvolge la storia, la geografia delle migrazioni, la linguistica e l'antropologia culturale della principale isola britannica.

Il volume si apre con un'approfondita analisi dei movimenti delle popolazioni che si sono progressivamente insediate sulla stessa: i Celti, i Romani, gli Anglosassoni, i Vichinghi e i Normanni. Il secolare susseguirsi di arrivi, battaglie e colonizzazioni viene descritto dall'autore attraverso una puntuale ricostruzione storica e un assiduo utilizzo delle fonti storiografiche.

La seconda parte del volume analizza invece le tracce degli spostamenti delle popolazioni sopra elencate attraverso lo studio della toponomastica inglese e scozzese, riconducendo i nomi di luogo al rispettivo popolo colonizzatore, seguendo in questo modo lo storia, gli spostamenti, l'influenza sul territorio di ognuno di essi.

L'ultima parte propone considerazioni circa l'influenza delle stesse popolazioni alla lingua e alla cultura di Inghilterra e Scozia. Ne emerge un quadro composito con diversi gradi di influenza a seconda del tipo di insediamento e di colonizzazione, dai pochi termini celti, all'ampia presenza di parole di origine latina e normanna, alla predominanza, come logico, di termini linguistici di provenienza anglosassone.

Il testo di Mijino, di facile e scorrevole lettura, presenta nell'approccio interdisciplinare la caratteristica più interessante. Legando la toponomastica all'influenza culturale e linguistica (in un continuo rimando di citazioni e analisi terminologica), l'autore traccia un percorso storico delle diverse migrazioni che contribuirono alla nascita e alla formazione della lingua e della cultura britannica. Il volume, proprio da questo punto di vista, offre dunque notevoli spunti anche sul piano didattico.

**Alessandro Santini**

Nov-Dic/05



**LA CECLA F., ZANINI P., Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di uno stretto di mare limitato, Milano, B. Mondadori, 2004.**

I due autori propongono in questo testo un itinerario storico-geografico-antropologico sul tema dello "stretto indispensabile", espressione polisemica che indica sia lo "stretto" di mare, cioè il braccio che mette in comunicazione due mari e, quindi, indispensabile per passare da uno all'altro, sia lo "stretto indispensabile" che ci serve per vivere.

Vari sono gli stretti di mare; sono circa 200 le voci sull'atlante e di queste il testo dà un elenco dettagliato: dal maggiore al minore con le coordinate geografiche. Vi compare anche lo stretto che dà il titolo al saggio: Indispensable Strait (nella Melanesia, Salomon Island) a 9° di lat sud e 160° 30' di long est.

Gli stretti di mare sono come un "dispositivo geografico che a seconda del contesto (geografico o storico) può consentire, impedire, agevolare, scoraggiare o concentrare un passaggio"; di grande importanza geopolitica, luoghi cardine su cui si sono confrontati interessi contrapposti". Miti e narrazioni sono ambientati spesso sugli stretti e sul loro passaggio, come testimoniano le pagine di narratori-viaggiatori che descrivono impressioni su "stretti" molto navigati: Bab el-Mandeb, lo stretto di Bering, un tempo terra di transito di molte migrazioni, il Bosforo, Gibilterra, concentrato di spazio e di circolazione, lo stretto di Magellano, per finire con Messina, Torres e Tsugaru. Come in un bel gioco di specchi, si tratta anche dell'accezione "stret-

to indispensabile", in senso metaforico - per scrivere, per viaggiare - e che rivela l'essenza di ognuno di noi: abitudini, pratiche, segni della propria identità.

Il saggio conclude il discorso sugli "stretti", passaggi indispensabili, ma passaggi a tutti gli effetti, con un invito ad una maniera diversa di pensare il mondo e i suoi confini, a inventarsi nuovi modi di descriverlo e interpretarlo, questo mondo che cambia oggi a ritmi vertiginosi.

**Maria Luisa Ronco**

**AA. VV., Le riz, un tour du monde en 300 recettes, Geneve, Librairie des NU, 2004.**

Il testo è stato pubblicato, in francese e inglese, propone un percorso significativo attraverso una complessa geografia di tradizioni e usi alimentari.

Vi sono raccolte più di 300 ricette a base di riso fornite dal personale delle Nazioni Unite, dalle loro famiglie e da esperti di cucina di tutto il mondo. Il cereale può essere un primo piatto, un secondo, un dolce, può venire trasformato in bevanda, si accompagna a verdure, carni, pesci, molluschi e formaggi. Quasi tutte le culture hanno il loro modo di cucinarlo; la geografia, l'agricoltura, le tradizioni influenzano il modo di mangiare e consumare il riso e le varie ricette, legate alle risorse dei luoghi, esprimono i valori dello specifico locale e sono segno delle varie identità. Dall'Afghanistan al Vietnam, in ordine rigorosamente alfabetico, i Paesi compaiono con i loro modi di consumare il cereale, che, a volte, viene semplicemente bollito nell'acqua e arricchito con varie spezie (le più frequenti sono coriando-

lo e cumino), ma vi sono anche diversi modi di cucinarlo, non solo secondo le varietà, ma anche in funzione delle preferenze e delle tradizioni dei consumatori. Nel testo non si presentano solo ricette, ma notizie relative alla diffusione del riso, alle tecniche agricole con cenni alle potenzialità delle biotecnologie, alle varietà, alla produzione e al commercio a scala globale.

Corredato da una ricca serie di immagini provenienti dagli archivi della FAO e dell'IRRI (Institut International de Recherche du Riz), il testo può essere richiesto all'Editrice (unogbookshop@unog.ch). I ricavi delle vendite saranno destinati all'UNICEF per la lotta alla fame nel mondo, diffondendo un alimento sano e dalle apprezzate qualità dietetiche come il riso, sia per aiutare gli agricoltori più marginali dei Paesi in via di sviluppo che producono circa i 4/5 del riso mondiale.

**Maria Luisa Ronco**

## Vita dell'Associazione

### Sezione Piemonte

Il convegno tenutosi in ottobre a Torino sui rapporti fra geografia e cinema, organizzato dalla sez. Piemonte nell'ambito della rassegna CinemaAmbiente, quest'anno ha assunto una particolare importanza perché si è svolto in concomitanza al 3° Congresso mondiale di Educazione ambientale, che segna l'inizio del decennio indetto dall'ONU a favore dello sviluppo sostenibile. Per comune scelta, entrambi gli eventi sono stati dedicati al continente africano. Il convegno "Sguardi sull'Afri-

ca fra cinema e geografie" ha offerto agli oltre 150 partecipanti l'opportunità di conoscere nello specifico alcuni spaccati della realtà africana contemporanea.

Gli interventi dei cinque relatori succedutisi (E. Dansero, E. Bignante, C. Scarpocchia, L. Gaffuri, C. Cennicini), erano intervallati da altrettanti brevi spezzoni di cortometraggi, film e documentari attinenti gli argomenti trattati. Un approccio che rende più leggero il ritmo degli interventi, facilita la comprensione dei concetti, soddisfa, incuriosisce e stimola il pubblico. Come un tempo il disegno, la fotografia, la rappresentazione grafica e cartografica, oggi le immagini in movimento sono un valido supporto didattico per far acquisire una migliore abilità mentale più dinamica, elastica e transcalare, che abitua a penetrare i differenti campi del sapere e ad affrontare situazioni legate sia a spazi urbani ristretti sia a estesi territori.

I filmati svolgono un ruolo fondamentale per la comprensione di alcuni fenomeni e problematiche legati al rapporto fra uomo e territorio, e contribuiscono a diffondere una corretta percezione della geografia, intesa anche come materia capace di affrontare, descrivere e interpretare i mutamenti in corso. La varietà delle tematiche affrontate nel corso del convegno hanno ampiamente confermato l'ampiezza dei campi di ricerca della geografia: dalle trasformazioni agricole agli affollamenti delle città, dal riciclaggio dei rifiuti alla protezione della natura.

È prevista la pubblicazione degli atti.

**Enrico Massone**

## Eugenio Turri (1927-2005)

Il giorno di Pasqua di quest'anno è mancato Eugenio Turri.

Il suo nome dice molto ai geografi e agli insegnanti di geografia, per le molteplici attività che l'hanno portato ad intersecare sotto diversi angoli la nostra disciplina. Scrittore, alto divulgatore, docente, pianificatore, romanziere, relatore coinvolgente: in tutte queste sue vesti era costante l'attenzione per il territorio, la sua evoluzione, la sua protezione, sempre con un interesse fortissimo per il rapporto tra uomo e natura, che egli analizzava e su cui meditava con competenza e con un forte senso critico, derivatogli dalla passione esistenziale con cui viveva la questione dell'"uomo abitante".

Dopo la laurea in Scienze naturali a Padova, Eugenio Turri aveva collaborato negli anni '50 con prestigiose riviste (Il Mondo di Pannunzio, Comunità, Le Vie del Mondo), su cui riportava, ben prima dell'epoca dei viaggi di massa, resoconti acuti sui luoghi lontani (Asia centrale, Africa). Lavorò prima al Touring Club Italiano e poi all'Istituto Geografico De Agostini, fino al 1995, dove diresse opere di alta divulgazione, quali "Il Milione", "Continenti e Paesi", "Italia, uomini e territorio", "L'uomo sulla terra", sempre con una cura estrema anche per l'iconografia, che dimostrava un attentissimo occhio geografico. Nel contempo, aveva mantenuto una scrittura molto felice in libri di viaggio e romanzi in cui riversava la sua personale visione del mondo: "Viaggio a Samarcanda",

"La via della seta", "Il Bangher", "Villa veneta", "Weekend nel Mesozoico", fino al recentissimo "Il viaggio di Abdu. Dall'Oriente all'Occidente", che gli è valso il Premio Chatwin nel 2004. E poi, ancora, dobbiamo ricordare il suo impegno a difesa del paesaggio e della qualità territoriale, con gli anni di collaborazione con la Regione Lombardia e la Regione del Veneto per la stesura del Piano paesistico e con le innumerevoli conferenze tenute a insegnanti, scolaresche, associazioni culturali, Università (ricordiamo il corso di Geografia del paesaggio tenuto al Politecnico di Milano fino al 2001). Proprio sul paesaggio sono alcune delle sue opere più significative: "Antropologia del paesaggio" e "Semiologia del paesaggio italiano" hanno avviato alla geografia nume-

rosi giovani studiosi, con la loro precoce attenzione all'emergente approccio umanistico al territorio. Un'ultima raccolta di brevi pensieri, in cui si possono ritrovare tutte le tematiche, territoriali ed esistenziali, che lo appassionavano e le suggestioni di cui era prodigo, è "Taklamakan - Il deserto da cui non si torna indietro": opera postuma, di bellissima scrittura, da affrontare con attenzione e su cui riflettere. I soci dell'AIIG ricordano i suoi numerosi interventi, le sue lezioni, le sue escursioni nell'ambito delle attività dell'Associazione, sempre sostenute da passione ed entusiasmo. A chi ha avuto la fortuna di essergli compagno di viaggio, re-



sta la memoria di un'instancabile curiosità e di una non comune capacità di leggere dietro l'apparenza delle cose. Eugenio, geografo e uomo, ci mancherà.

**Pierpaolo Faggi, Padova, Dipartimento di Geografia dell'Università.**